

REGIONE. COME CAMBIA LA MAPPA DEL CENTRODESTRA ALL'ARS

Gianfranco Micciché

«Non c'è deriva leghista
Al governatore chiederò
un cambio di assessori»

Il leader di Forza Italia: «Con Carfagna molto più Sud»

MARIO BARRESI

Gianfranco Micciché, all'Ars c'è "Ora Sicilia". E ora che succede?

«E che deve succedere? È una cosa positiva: si allarga la maggioranza, si rafforza il governo regionale».

Romano e Pullara sentono puzza di bruciato. E minacciano Musumeci: a rischio la lealtà degli alleati.

«È una sciocchezza. Ho parlato i tre componenti del gruppo. Non mi sembrano filo-leghisti. Luigi Genovese è stato con noi per un po', ma sappiamo la storia dei Genovesi: venivano dal Pd, non ci aspettavamo fedeltà eterna. Ma sono persone che rispetto al 150 per cento: Luigi nella chat del nostro gruppo all'Ars ha inviato un sms da gentleman d'altri tempi, che gli fa onore. La Ternullo è subentrata da poco e mi sembrava spaesata in un gruppo in cui anche Gennuso non è che si trovasse a suo agio. Infine accolgo con affetto il ritorno nel centrodestra della Lantieri, che fu eletta la prima volta con il mio Grande Sud».

Non teme un gruppo che sembra strizzare l'occhio alla svolta filo-Salvini di Musumeci?

«Questo gruppo non nasce su indicazione di Salvini. Se dovesse diventare salviniano apprezziamo comunque, perché rafforza il centrodestra e il presidente Musumeci».

Questo nuovo fair play nei confronti di Salvini dipende da una tirata di orecchie che le ha fatto Berlusconi?

«Voi giornalisti vi sentite scaltri, ma talvolta vi fate imbrogliare dalle falsità di qualche buontemponone del mio partito. Io vado fiero del rapporto con Berlusconi, basato su affetto e rispetto reciproco. Lui sa benissimo che la mia posizione su Salvini non cambia».

I suoi fedelissimi, ultimamente, hanno lanciato messaggi distensivi: Gianfranco e Salvini non sono poi così incompatibili...

«Io faccio politica, se non ci fossero anche messaggi rassicuranti sarei uno stolto. La Lega è nostra alleata, ma non possiamo consentirle eccessi su questioni di principio sui diritti umani. Io non ho cambiato idea, verrebbe meno la mia lucidità se lo facessi per avere un collegio in più. Siamo alleati. E alle Amministrative io mi sono lamentato, e non beato, quando loro hanno rotto l'unità del centrodestra, come a Gela. Noi poi abbiamo vinto, loro no».

E con loro c'era l'ex assessore Armao, platealmente sfiduciato all'Ars dal suo delirio Milazzo...

«Questa è una storia dolorosa per chi la vive dall'interno. E la cosa più fastidiosa è stato il sostegno di Armao al sardo alle Europee dov'era candidato il capogruppo del suo partito. Perché dite sempre che è stato indicato assessori da Berlusconi? E non è Forza Italia? Armao fa il "mantenuto" del partito e sceglie platealmente di snobbare Milazzo, solo per dare disturbo. Lo spostamento è di poche decine di voti, ma è il segnale che è pessimo».

Chiederà di cacciarlo nel rimpasto? «Musumeci ha detto che non ci sarà rimpasto vero e proprio, ma un paio di cambi. Probabilmente è necessaria qualche modifica, i partiti devono tirare le somme sui propri assessori».

E voi di Forza Italia lo farete? «E perché non dovremmo farlo? Lombardo l'ha fatto, Fratelli d'Italia pure. Proporranno qualche cambio al presidente Musumeci e lui verificherà la bontà delle nostre indicazioni».

Cambierete anche il capogruppo? «Sì, ne stiamo parlando. Sono tutti possibili capigruppo. Qualcuno pensa che potrebbe essere qualche assessore, ma non mi sembra il caso di togliere Falcone o Bernardette Grasso. Altri suggerivano Savona, ma è più utile come presidente della Bilancio. Ma io



CHI È
Presidente dell'Ars e commissario regionale di Forza Italia, fra gli uomini più vicini a Berlusconi: già deputato Ars e nazionale, sottosegretario e ministro, nel 2012 in lizza da aspirante governatore con il suo Grande Sud

sono felice di stare in un gruppo dove ci sono amicizie vere. Non ne ricordo a memoria uno così bello».

Si sta così bene che entrerà anche Tamajo?

«E perché dovrebbe? Se vuole è il benvenuto, quelli di Sicilia Futura sono forti e bravi anche da soli».

Su Carfagna alla guida di Forza Italia, Milazzo ha detto «si legge Micciché». Soddissatto?

«Moltissimo. Ma devo correggere Giuseppe: si scrive Carfagna, si legge non solo Micciché, ma più Sud. È una scelta di intuito e di lungimiranza. Il presidente Berlusconi mi aveva chiesto di entrare in un triumvirato o in un quartetto. Ma Mara è una garanzia per tutti noi».

Lo è anche Toti, l'amico di Salvini? «Toti è una scelta di equilibrio e di saggezza. Ed è controbalanciata dalla Carfagna. Poi saranno i numeri a dirci se Forza Italia è un partito fondato sul Sud e se al Nord soffre per il servilismo a Salvini. La nostra preoccupazione era solo una: non svenderci alla Lega. Adesso tocca a noi dimostrare qual è il vero partito».

Twitter: @MarioBarresi

“

Il nuovo gruppo rafforza la coalizione I messaggi rassicuranti dei miei? Mai richiami di Berlusconi siamo alleati ma sui diritti umani non cambio idea Armao è un "mantenuto" del partito, ha tradito senza voti

Stefano Candiani

«Noi mai con i boiardi
La svolta di Musumeci?
Esca dall'ambiguità»

Il commissario della Lega: «Governeremo la Regione»

Stefano Candiani, ha festeggiato il fiocco verde del nuovo gruppo filo-leghista all'Ars?

«Assolutamente no. Sono sconcertato da come la gente passi da una parte all'altra tradendo il vincolo con gli elettori. Povero Musumeci! Deve avere a che fare con boiardi che noi vogliamo cacciare, rinnovando la classe dirigente siciliana così come Salvini sta facendo a livello nazionale».

Sta dicendo che il gruppo "Ora Sicilia" non c'entra con la svolta di Musumeci che s'è avvicinato alla Lega?

«Sto dicendo che da dodici mesi sono commissario in Sicilia e mi sono sforzato di dimostrare un nuovo traguardo di serietà. Il figlio di Genovese, una ex del Pd e una in lista con Lombardo non hanno nulla a che fare con noi. Vede, ci sono due tipi di consenso: uno è il nostro, che si ottiene con i risultati concreti, l'altro è il loro che si ha on le promesse. Noi pensiamo ai fatti, loro a fare i guazzabugli, come il penoso intervento di Milazzo, sicario di Micciché, che all'Ars "sfiducia" Armao per puro ascaramismo legato alle poltrone».

Ma in tutto ciò non c'entra Musumeci. Che si propone come "gamba" siciliana, e magari meridionale, della Lega. Non ci dica che prende le distanze anche da lui...



CHI È
Senatore e sottosegretario agli Interni, è uno dei più ascoltati "sherpa" di Salvini, che l'ha voluto commissario della Lega in Sicilia. Lunga carriera da dirigente, cominciata nel Varesino da sindaco di Tradate

«No, dico solo che la priorità di Musumeci è fare bene il presidente della Regione e dare delle risposte ai siciliani. Possibilmente con dei concreti elementi di discontinuità che non sempre riesce a dare, per colpa anche di chi lo circonda. Se poi c'è un rapporto federativo da costruire con una forza nazionale come la Lega, magari sul modello sardo, che ben venga. Noi siamo pronti a parlarne, ma Musumeci deve prendere una posizione netta. La sua equidistanza dai partiti, alle Europee, è stata ambigua. La Lega è interessata, ma non in funzione di un assessore o di un seggio in più all'Ars».

Voi garantite un'importante sponda al governo nazionale, un bonus anche per il Musumeci governatore.

«Le garantisco che faremo di tutto, senza chiedere poltrone, per far risalire Musumeci dall'ultimo posto nella classifica dei governatori. Poi, il progetto di Salvini è governare anche la Sicilia. Ma entrando dalla porta principale: le prossime Regionali».

Magari con Musumeci, che ha sfatato il tabù del secondo mandato, come vostro candidato...

«Musumeci, così come chiunque in Sicilia, non sa cosa farà a Natale. Mi sembra prematuro parlare del 2020. Dico solo che noi stiamo costruendo una nuova classe dirigente, rifiutando chi porta pacchetti voti ma non ci piace. Ma non è che importiamo gente dalla Lombardia: sono tutti siciliani che ci sembrano seri e affidabili. Nel frattempo aiutiamo la Sicilia con i fatti dal governo nazionale».

Il che fa innervosire non poco i grillini. Cancellieri ha detto che Musumeci farà il "portatore d'acqua" alla Lega, che se ne frega della Sicilia...

«L'ho letta, quella vostra intervista. E ho scritto un sms a Cancellieri per dirgli che è stata un'uscita infelice. Quanta meschinità c'è nella posizione di chi sta lavorando assieme a Roma e gioca sporco! Così come c'è stata per il salva-Catania: i cinque stelle si sono messi di traverso fino all'ultimo, facendo saltare il nostro subemendamento che allungava i tempi dei mutui per dare più respiro ai Comuni in dissesto. Salvini è stato chiaro: non esiste solo Roma, bisogna aiutare anche altre città. E fra queste Catania. Ma a Roma non ho visto la ministra Grillo, catanese, sbarrarsi in consiglio dei ministri. Mi sono anche sentito dire: "Volte aiutare Catania? Allora i soldi prendeteli dalla vostra Quota 100...". Ma, appena è passata la norma salva-Catania, i grillini, dopo qualche minuto, mettevano cappello con i comunicati stampa. Non è serio. Come non è serio che non paghino i responsabili del dissesto: Bianco che sfilava ancora come rappresentante dell'Ance è un affronto alle istituzioni, ma soprattutto ai cittadini catanesi».

Parla ormai da politico siciliano navigato...

«Ho la presunzione di aver imparato a conoscere questa splendida terra. Che la Lega vuole governare. E cambiare».

Magari assieme a Micciché, dopo i messaggi distensivi dei suoi nei confronti dell'ex nemico Salvini...

«Non è che ti do un calcio nel sedere da amico. Se ti do un calcio non sono un amico. In politica e nella vita è così. Noi rispettiamo Forza Italia, soprattutto per la sua storia passata. Ma con questi personaggi non ci sediamo a nessun tavolo. Sono le meschinità e le stupefacenti invenzioni di questi personaggi che hanno ridotto la Sicilia in fin di vita. Io questa regione voglio governarla. Ma aspetto le elezioni, non faccio come gli scappati di casa...».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

AUTONOMISTI ALL'ATTACCO. FARAONE: «MUSUMECI BUGIARDO SERIALE»

«In dubbio la tenuta della coalizione»
Ma Razza: «Né ribaltoni, né ribaltini»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È nato da poco ma già promette bene. Il gruppo "Ora Sicilia" costituitosi giovedì all'Ars e formato da Luigi Genovese (uscito da Forza Italia, presidente pro tempore della nuova aggregazione), Daniela Ternullo (Autonomisti) e Luisa Lantieri (di ritorno dal Pd nel centrodestra, dopo una parentesi non brevissima nella scorsa legislatura in cui fu assessore del centro-sinistra), accende il dibattito della politica siciliana.

Il primo ieri ad aprire la successione dei commenti, ma anche dei dubbi, è stato il capogruppo degli Autonomisti Carmelo Pullara che si è chiesto «cosa possono avere in comune esponenti del Pd, di Forza Italia e di chi oggi deputa supplente fino a ieri poneva l'autonomia della Sicilia al centro della propria azione politica, resta un mistero difficilmente risolvibile perché

siamo sicuri che il collante non può essere, come si sente dire nei corridoi, un posto di assessore, sarebbe la morte della politica». Per Pullara la nascita del nuovo gruppo «pone interrogativi sulla stessa tenuta della maggioranza che con grande sforzo e lealtà ha eletto Musumeci, da cui «abbiamo troppe volte sentito dire che non intende governare grazie a cambi di casacca o salti della quaglia».

A stroncare sul nascere ogni dubbio ci pensa Ruggero Razza, assessore regionale alla Salute e dirigente di DiaventeràBellissima: «La storia personale e lo stile del presidente della Regione escludono qualsiasi preoccupazione, anche legittima. Questa non sarà mai una legislatura di ribaltoni o ribaltini». E aggiunge: «Chi condivide il programma di governo e vuole offrire alla luce del sole un contributo d'idee ed un sostegno alla coalizione è sempre una risorsa. Chi conosce Nello Mu-



NELLO MUSUMECI E RUGGERO RAZZA

sumeci sa che il mercato non si è mai aperto e non si aprirà mai».

«Checché ne dica Razza, il mercato della vacche all'Ars non solo è aperto ma è in grande attività. Questo è l'unico modo che ha per sopravvivere questo governo del nulla, nettamente

bocciato dai sondaggi, che lo dipingono come il peggiore delle regioni di tutta Italia. Del resto, come diceva Andreotti, è meglio tirare a campare che tirare le cuoia», dicono i deputati regionali del M5S.

Chi tiene la contabilità speciale della parole del governatore è il segretario regionale del Pd Davide Faraone: «Musumeci è un bugiardo seriale. Aveva detto che non si sarebbe più ricandidato, è già in campo per ricandidarsi. Aveva detto che non avrebbe fatto campagna acquisti all'Ars, da ieri ha aperto il mercato delle vacche e costituito un gruppo con transfughi provenienti da vari partiti. Aveva detto - mai la Lega Nord, prima la Sicilia, è diventato scendiletto di Salvini disposto a svendere la nostra isola per salvare la poltrona».

Pentimenti retroattivi, anche se parziali, per Luisa Lantieri: «Nel Pd sono stata sempre mal sopportata, non rinnego quell'esperienza che ritengo bella ma io sono stata sempre una donna di centro e spero che il progetto di un centro-moderato con Micciché e Romano si faccia, altrimenti mi ritiro a vita privata». Ma promette: «Non sarò mai di destra».

A Caltanissetta riflessioni su Sturzo, democrazia e populismi

MASSIMO NARO

Diciamo tutti la stessa cosa quando parliamo di democrazia? Davvero c'intendiamo tra di noi, oppure sentiamo il bisogno di precisare il significato delle parole che usiamo - specie se hanno un peso politico - magari aggiungendo qualche aggettivo ben calibrato, che connoti il senso che vogliamo dare al termine in questione rispetto a come lo intendono gli altri? Per esempio, anche noi distinguiamo tra un populismo buono e un populismo cattivo? E quando discutiamo attorno alla libertà, che è l'ideale fondamentale d'ogni impegno politico degno d'esser considerato tale, stiamo attenti alle declinazioni che ne scaturiscono, senza confondere un programma liberale con una concezione libertaria e men che meno con una visione libertina?

Solo chi ancora vuol credere, o far credere, che non esistono più né destra né sinistra e chi ha a tedio un cen-

tro capace di segnare innanzitutto i confini che permangono tra lui e le altre due sponde politiche, reputa oziosi e persino capziosi interrogativi del genere. Che, invece, sono messi a dibattito tra i relatori - storici delle dottrine politiche e dei partiti come Giorgio Vecchio, Vittorio De Marco, Paolo Acanfora e altri, assieme a politologi come Giuseppe Sangiorgi e a politici di lungo, anzi lunghissimo, corso come Calogero Mannino e Ciriaco De Mita - che hanno accettato l'invito del Centro Studi sulla Cooperazione "A. Cammarata" a confrontarsi in un convegno su don Luigi Sturzo, programmato a Caltanissetta per stasera, nell'auditorium del seminario diocesano. Non a caso il titolo del convegno - Popolo, Democrazia, Libertà - mette in fila le parole-chiave del lessico sturziano che si può implicitamente rintracciare nel discorso sui "Problemi della vita nazionale dei cattolici italiani" pronunciato nel 1905 dal pro-sindaco di Caltagirone e sviluppato nel prosieguo della sua lunga battaglia per una democrazia che, amava ripetere specialmente dopo

esser tornato dall'esilio, o è "solidale" o non sarà mai.

L'ennesimo convegno sturziano, si potrà osservare, in un anno come quello corrente, tutto consacrato a ricordare il centenario della nascita del Partito popolare italiano (18 gennaio 1919) e il sessantesimo anniversario della morte del suo principale fondatore e ispiratore (8 agosto 1959). Una giornata di studio, però, che - per come è stata pensata - vuol risultare un momento di formazione alla consapevolezza storica, politica e sociale e non certo una kermesse celebrativa, buona soltanto per rastrellare i voti degli ultimi sparuti e spauriti pronipoti del populismo sturziano e per cederli paradossalmente in donazione agli eredi del populismo qualunque che all'epoca compì la vita al segretario del Ppi (il quale definiva il populismo clericale-fascista come un "atteggiamento politico parliauolo e follaiuolo"). Del resto, anche la distinzione tra esecutori testamentari ed eredi potrà rivelarsi un efficace criterio ermeneutico per rivisitare e reinterpretare utilmente il pensiero di Sturzo.